

a farsi sentire e il governo di Teheran ad un «atto di clemenza». Lo stesso appello è stato fatto ieri dall'Osservatore romano. «In molti - scrive il giornale vaticano in un breve articolo - nel pieno rispetto della sovranità iraniana chiedono al governo di Teheran di compiere un atto di clemenza». Il Vaticano di solito preferisce strade più silenziose che prese di posizione pubbliche e anche stavolta potrebbe essere così. Ma per chi come Sajjad aspetta aiuto, il segnale dovrebbe arrivare più forte.

**99 FRUSTATE**

Frattini, intervistato dal Tg1, assicura di aver già avuto «molteplici rapporti» con l'ambasciatore iraniano e di aver fatto pressioni a favore di Sakineh. A Teheran pur «rispettando» le posizioni italiane, non sono «stati contenti». Nessuna risposta finora neanche all'offerta del ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner, che si è detto pronto ad andare a Teheran «se potrà servire» a salvare Sakineh. Kouchner ha anche auspicato che la Ue possa trovare una posizione comune, una voce per farsi sentire. Proprio ieri Maja Kocijancic, portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Catherine Ashton, ha respinto le accuse di im-

**NUCLEARE, AIEA PREOCCUPATA**

L'Iran ostacola le ispezioni ai siti nucleari, e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) è preoccupata. Teheran avrebbe 2,8 tonnellate di uranio arricchito debolmente,

mobilitismo: «Abbiamo già sollevato la questione in molte, molte occasioni».

Ma «sollevare la questione» evidentemente non basta. «Bisogna fare presto», ha insistito ieri Bernard-Henri Levy convinto che le pressioni internazionali possano fare la differenza per Sakineh, spostando l'ago della bilancia nei difficili equilibri di potere a Teheran a favore di «quelli che sono pronti a trattare» contro chi ha fretta di chiudere la partita. Sakineh aspetta. Nel braccio della morte avrebbe già subito una condanna supplementare a 99 frustate, dopo la pubblicazione sul Times di una foto senza chador diffusa da Mostafei, con una mossa criticata senza mezzi termine dall'altro legale della donna. Non era lei, ma le è valsa l'accusa di indecenza. «La pena è stata eseguita - dice il figlio di Sakineh -. Anche se le autorità del carcere non hanno voluto dirlo ufficialmente. Forse se ne vergognano». ❖

**4 domande a...**

**Shirin Ebadi**

**«L'Occidente non si fermi. Il regime deve fare un passo indietro»**

**S**hirin Ebadi, Nobel per la pace, esule dal suo paese l'Iran. **Perché è costretta a questa continuo errare?**

«Dal giugno del 2009, dalla repressione dei moti da parte del regime dopo le elezioni, non sono rientrata: non ci sono le condizioni per chi come me difende i diritti umani».

**Suo marito è stato arrestato, lo ha più sentito?**

«È stato arrestato e torturato: quando era in carcere lo hanno costretto a leggere davanti alle telecamere un atto d'accusa contro di me e solo dopo lo hanno liberato. Ci ho parlato, gli ho detto: hai fatto bene, non devi morire. Ora spero lo lascino andare ma finora non ho buoni segnali».

**Veniamo all'attualità: Sakineh rischia la lapidazione. L'Occidente alza la voce ma la reazione degli estremisti iraniani diventa sempre più aspra...**

«Non fatevi intimorire: la situazione di Sakineh non può essere peggiore di quella che è. L'Occidente non si faccia spaventare e continui, sono convinta che il regime sarà costretto a fare un passo indietro».

**Cosa bisogna fare?**

«Protestare a voce alta, per Sakineh e contro le pene come la lapidazione: in Iran il codice prevede perfino la crocifissione e è stata introdotta persino la regola della vendetta. C'è un giovane uomo che sarà accecato con l'acido perché ha commesso la stessa cosa contro la ragazza che lo rifiutava. Ecco, il mondo deve chiedere che simili pene vengano abolite per sempre anche perché nel corano queste pene non sono scritte e chi si nasconde dietro la religione sa di mentire».

MARIA ZEGARELLI

**NATASCHA KAMPUSCH**

**«3096 giorni». È il libro di Natascha Kampusch che racconta il suo martirio dal '98 quando fu sequestrata da un maniaco a 10 anni vicino Vienna, fino alla liberazione 8 anni e mezzo dopo.**

**Giornalista televisivo decapitato a Kabul  
Karzai ordina un'inchiesta**

**Chiamato da un amico e trovato morto appena mezz'ora dopo, accoltellato e decapitato. Un noto giornalista televisivo afgano è stato ucciso a Kabul. Era un avversario di Karzai. Il presidente ha ordinato un'inchiesta.**

**V.L.**

Conosceva chi lo ha ucciso, o almeno chi gli ha teso un tranello fatale. È andato senza paura all'appuntamento dal quale non sarebbe più ritornato. Un giornalista televisivo, volto noto del piccolo schermo in Afghanistan, è stato trovato decapitato e ripetutamente accoltellato in un bosco vicino alla sua abitazione di Kabul. Il presidente, Hamid Karzai, ha ordinato un'inchiesta sulla sua morte, la ventisettesima di un giornalista dal 2001, anno di inizio della guerra contro il terrore lanciata dagli Usa.

Sayed Hamid Noori, 49 anni, lavorava al telegiornale della tv di stato Rta, era vicepresidente dell'Associazione nazionale dei giorn-

appartamento. Il suo corpo è stato ritrovato più tardi nella boscaglia vicino a casa sua». È stato ucciso «da un amico», ha sostenuto Destyar, che non ha né confermato né smentito il particolare della «decapitazione». L'associazione di difesa dei giornalisti Csj ha invece sostenuto che «Noori è stato decapitato e pugnalato più volte». E proprio il particolare della decapitazione, una pratica a cui ricorrono spesso i telebani, potrebbe essere letto come una firma del delitto.

Il presidente Karzai ha ordinato l'apertura immediata di un'inchiesta sulla morte di Noori, mentre l'associazione dei cronisti indipendenti afgani (Aija) ha invitato il governo a fare di più per proteggere i giornalisti e a «non ignorare questo episodio com'è stato fatto con i precedenti», in un Paese dove i talebani se la sono presa più volte con la stampa e i media. Uno dei casi recenti il rapimento del cronista freelance giapponese Kosuke Tsuneoka, rapito quasi cinque mesi fa e rilasciato appena domenica scorsa.

Le associazioni di difesa della libertà di stampa accusano apertamente il governo e i potentati locali di violenze e intimidazioni contro la stampa. Secondo la Nai (pena, una altra associazione di difesa della libertà di stampa) i cronisti uccisi in Afghanistan dall'invasione del 2001 sono 27, di questi 12 erano afgani, mentre si contano 252 episodi di violenza e di grave intimidazione, inclusi arresti immotivati, contro uomini e donne dell'informazione.

**ANNO NERO PER L'ISAF**

Il 2010 minaccia di diventare l'anno più sanguinoso per le forze internazionali in Afghanistan: secondo il sito indipendente icasualties.org, il numero dei militari stranieri caduti nel 2010, quando mancano quasi quattro mesi alla fine dell'anno, ha raggiunto la soglia dei 500, mentre nel 2009 il bilancio era stato di 521. Il totale a far data dall'invasione del 2001 è così salito a 2.068 vittime, il 60% circa dei quali statunitensi. Quasi la metà sono morti negli ultimi due anni di una guerra le cui sorti appaiono sempre più incerte. L'amministrazione Obama ha aumentato gli effettivi sul campo, portando le forze internazionali Nato (Isaf) a circa 150.000. ❖

**La polizia**  
«Lo hanno chiamato chiedendogli di uscire Ucciso da un amico»

**Le associazioni**  
«Reporter sotto tiro Dal 2001 in Afghanistan ventisette vittime»

nalisti afgani e fuori dal lavoro era conosciuto anche per la sua attività in gruppi d'opposizione contrari al presidente Karzai. Nel 2004 aveva lasciato temporaneamente il lavoro televisivo per diventare il portavoce del presidente della Camera bassa del Parlamento, Mohammad Yunus Qanooni, uno dei rivali di Karzai nelle discusse elezioni presidenziali del 2009.

La vedova del giornalista ha detto che il marito è stato chiamato da un amico dopo il tramonto, quando finisce il digiuno giornaliero del Ramadan. Solo mezz'ora dopo che lui era uscito, è arrivata la notizia della sua morte. «Ieri sera - ha spiegato il vicecapo della polizia di Kabul, Khalilullah Destyar - qualcuno ha telefonato a Sayad Hamid Noori chiedendogli di scendere dal suo